

# Quale progresso per quale ambiente? S. Francesco ci suggerisce la risposta

CARLO DE LUCIA

Sulla scia dell'esperienza umana e religiosa di San Francesco e di quella filosofica e teologica di San Bonaventura da Bagnoregio la Pontificia Facoltà teologica S. Bonaventura - «Seraphicum» ha avviato da diversi anni ormai un suo specifico programma di riflessione sui temi dell'ambiente. Un impegno, questo, che pur essendo parallelo al crescente interesse che l'opinione pubblica di ogni parte del mondo rivolge al tema ecologico, nasce evidentemente da molto più lontano, da un'esperienza religiosa e culturale che può definirsi nel modo migliore con un solo termine: il francescanesimo. Una storia antica che si rende estremamente attuale e moderna e che tanti promettenti sviluppi sta preparando per l'umanità di domani che — è speranza di tutti — dovrà essere affrancata dai pericoli e dalle devastazioni dell'inquinamento ambientale.

Di questi temi, con un'ampiezza ed articolazione di argomenti di notevole spessore scientifico e spirituale, si è parlato nel corso della solenne celebrazione del 400° anniversario di fondazione del Collegio Romano di S. Bonaventura, avvenuta il 18 dicembre 1987 ad opera del Pontefice Sisto V. Nel giorno anniversario, sono convenuti nell'Aula Magna del «Seraphicum» il Cardinale Silvio Oddi, Postulatore del Patrocinio francescano per le Scienze Ecologiche, il Superiore Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, P. Lanfranco Serrini, e un folto uditorio di Conventuali e di religiosi degli altri Ordini Francescani: è patrimonio comune di tutta la grande famiglia francescana, infatti, l'interesse profondo per le questioni ambientali ed insieme gli Ordini francescani conducono verso una ormai prossima concretizzazione il progetto di un centro accademico di studi ecologici. Al centro della celebrazione — dopo il saluto portato dal Preside della Pontificia Facoltà, P. Giovanni Iammarrone, e una rievocazione dell'evento centenario compiuta da P. Lorenzo Di Fonzo, tra i maggiori storici dell'Ordine — è stata una tavola rotonda sul tema: «Quale progresso per quale ambiente». Moderata dal P. Orlando Todisco, vi hanno preso parte i professori Giovanni Battista Marini-Bettòlo, della Pontificia Accademia delle Scienze e Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze; Ugo Farinelli, consulente scientifico del Presidente dell'ENEA; Carlo Savini, Presidente del «Planning Environmental and Ecological Institute for quality of life», e P. Bernardo Przewozny, Vice Preside della Facoltà e animatore dell'impegno del Seraphicum sul versante ecologico.

E' toccato a Marini-Bettòlo introdurre il tema ricordando come questo abbia oggi una valenza non soltanto tecnico-scientifica ma etica: non la scienza è cattiva ma le applicazioni che di essa fa l'uomo. In questo senso, base e orientamento per un nuovo approccio alla questione è dato dalla «Carta di Gubbio» che nel 1982 è stata sottoscritta dai rappresentanti delle diverse religioni. Base tanto più importante in quanto l'esperienza dimostra come per la difesa dell'ambiente non basti assolutamente una dimensione nazionale: come sarebbe possibile governare su un piano nazionale fenomeni come l'«effetto serra», provocato dal-

l'inquinamento da combustione di carbone o di idrocarburi che sta causando il mutamento delle condizioni meteorologiche, o la siccità che colpisce continenti interi, o i cambiamenti delle correnti marine, o la distruzione della fascia di ozono che circonda la terra? Si tratta di «effetti globali» dell'inquinamento che solo un grande e concertato sforzo di tutti i Paesi sviluppati potrà impedire prima che divengano irreversibili. Per i Paesi poveri si pone una questione opposta, ma simile nelle conseguenze: la povertà li costringe ad un'economia di predazione che sta facendo scomparire le foreste e, con queste, la possibilità di vita per molte specie animali. Di questo passo si va verso una vera catastrofe.

«Arriveremo in tempo per limitare i danni, per ridurre la quantità di danni irreversibili?». E' questa la domanda che si è posta Farinelli, il quale ha ricordato come la ricerca scientifica e tecnologica abbia messo a punto progetti per sostituire nella produzione industriale le materie prime rare con materie prime più disponibili e per ridurre l'enorme impiego di energia oggi occorrente per il funzionamento degli impianti. Ci vorranno però molti anni perché questo «risparmio» si attui concretamente. Nostro impegno attuale è allora quello di gestire la «transizione» dall'oggi al domani: riducendone i tempi, in primo luogo, e superando quel grande limite che ancora, malgrado tutto, ci impedisce nelle nostre azioni, l'ignoranza.

A parere di Savini, l'uomo sta scontando oggi il suo grande peccato, quello che Konrad Lorenz ha definito come la «perdita da parte dell'uomo della "fratellità" con le altre specie viventi». Conseguenza diretta di questo peccato capitale è il grido che la scienza attuale leva incessantemente: proseguendo su questa strada una nuova apocalisse si approssima, la fine del mondo può essere dietro l'angolo. Ancora una volta, la questione etica si staglia in tutta la sua importanza ed il pensiero torna a Gubbio e alla sua Carta, e ai convegni interconfessionali che periodicamente si riuniscono nella città umbra. S. Francesco ci aiuta comunque a guardare il futuro con ottimismo, perché noi cristiani abbiamo un grande dono, la speranza.

P. Przewozny, nella sua conclusione, si è riallacciato a S. Francesco, come fonte dell'impegno per il rispetto dell'ambiente, per il rispetto dell'uomo, ricordando che probabilmente l'insegnamento più profondo offertoci da S. Francesco risiede non tanto nel «Cantico delle Creature», quanto nella sua visione del lavoro umano: con il suo lavoro di uso e di trasformazione dell'ambiente, l'uomo pone una questione etica. E' obbligo del Francescano condurre questa riflessione in modo concreto: la chiave di lettura offertaci da S. Francesco e S. Bonaventura costituisce un magnifico strumento per affrontare il problema ambientale nella sua globalità e nelle sue interrelazioni più profonde e per evitare i pericoli di un puro naturalismo che, dimenticandosi di Dio, corre il rischio di dimenticare anche l'uomo.

Si è trattato di un vero «esame di coscienza» — come ha detto in conclusione il Cardinale Oddi — che l'uomo sta facendo alla vigilia del 2000. Con l'ecologia, egli ha riconosciuto di essere stato un cattivo amministratore dei beni affidatigli da Dio. Ma ora sta facendo il proponimento di tornare ad amministrarli secondo le leggi che Dio ha dato.